

Primo piano | Il declino della sanità

«La nostra cooperativa ha vinto un appalto con l'ospedale veneto di Chioggia fino al 31 dicembre. Poi, potrebbe esserci una proroga, e nel frattempo usciranno altri appalti in altre regioni del Nord. Da noi insomma il lavoro non manca e, a differenza del settore pubblico, è ben pagato».

Risponde così l'inserzionista di un annuncio di lavoro pubblicato su un portale gratuito che ricerca in Campania, per conto di una cooperativa della provincia di Milano, medici di Pronto soccorso, a partita Iva, per turni di guardia medica. «Nella nostra cooperativa — spiega l'interlocutore — lavorano medici quasi tutti delle Regioni del Sud».

Un fenomeno, quello dei medici «gettonisti», che negli ospedali italiani rappresenta da alcuni anni una problematica di rilevanza nazionale. Dal 2019 al 2023 i «gettonisti» so-



Professionisti a gettone Sarebbero oltre un centinaio i medici campani che si sono trasferiti per lavoro nelle strutture ospedaliere del Nord

Seicento euro per ogni turno e stanza con bagno assicurata Così i medici scappano al Nord

Al telefono con una coop che recluta gettonisti in Campania: qui c'è tanto lavoro

no costati allo Stato 1,7 miliardi di euro. Vengono chiamati o per colmare le carenze di personale o per coprire turni particolarmente intensi. «In Campania — dice il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli e provincia, Bruno Zuccarelli — i «gettonisti» che vanno al Nord sono qualche centinaio, anche se non abbiamo una cifra precisa, essendo questa un'attività a partita Iva, come tale difficilmente tracciabile. Nella maggior parte di casi si tratta però di colleghi in pensione».

Tornando all'interlocutore della cooperativa milanese, l'uomo, di origini campane, prova a persuadere chi è dall'altra parte del telefono, che crede interessato al lavoro,

Paziente del Ruggi di Salerno

«Per quattro giorni sulla barella»



Il Ruggi d'Aragona di Salerno

Per quattro giorni su una barella nel pronto soccorso dell'ospedale Ruggi d'Aragona di Salerno. È il caso denunciato da Mario Polichetti, che sarà oggetto di interrogazione parlamentare, responsabile nazionale sanità per l'Udc. Secondo quanto riferisce Polichetti, «il paziente è rimasto disteso su una barella per ben quattro giorni», un episodio che a suo dire «mette in luce l'insufficienza delle strutture e la mancanza di risposte tempestive per i pazienti, e mette in discussione non solo la capacità del sistema ospedaliero di

fronteggiare l'emergenza, ma anche la gestione complessiva del nosocomio salernitano». Secondo Polichetti «questa è una situazione inaccettabile che dimostra come la sanità in Campania, e in particolare al Ruggi, sia al collasso. Lasciare un paziente su una barella per quattro giorni è una violazione gravissima dei diritti fondamentali di chi si affida alle strutture pubbliche per le proprie cure. È evidente che la gestione sanitaria in questa regione necessita di interventi urgenti e concreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sulla bontà dell'offerta. «Se un medico appena specializzato assunto in una struttura pubblica guadagna 2.800 euro al mese, facendo 26 turni mensili, da noi — dice — può guadagnare questa somma in 5-6 turni. Poi, ciascuno può decidere quanti farne al mese. Io — prosegue — consiglio sempre di provare, di iniziare gradualmente, e se ci si trova bene di aumentare poi il lavoro, tanto stanno per essere pubblicate molte gare d'appalto anche in Piemonte, il lavoro davvero non manca».

Per chi dalla Campania, o dalle altre regioni del Sud, dovesse temere la lontananza da casa, ecco pronta la risposta: «Si possono fare 5 turni giornalieri, ognuno pagato 5-600 euro, e poi si ritorna nella propria regione d'origine per una settimana, e così via. In questo modo non c'è neanche bisogno di affittare una casa al Nord. In Veneto — sostiene — siamo in grado di garantire al professionista anche una camera con bagno, stesso all'interno dell'ospedale. Per un giovane, poi, che magari non avverte quella nostalgia da casa tipica di noi meridionali, io consiglio sempre di aprirsi anche uno studio medico, qui al Nord le cliniche private lavorano tantissimo. Non si butti nel pubblico — incalza — non perché voglio portare ac-

qua al mio mulino, ma perché è troppo sacrificato: turni massacranti, straordinari, gerarchie, e stipendi che non hanno nulla a che vedere con i nostri». Poi sostiene: «Ci piacerebbe lavorare anche in Campania, ma ci abbiamo rinunciato, perché negli ospedali del Nord si lavora meglio, c'è un'ottima gestione interna, le regole si rispettano, c'è meno assenteismo tra il personale, e pagano le fatture nei tempi. Nulla di paragonabile al Sud. E lo dico con dispiacere viste le mie origini campane». In Campania, dice il presidente Zuccarelli, «la Regione per fortuna ha detto no all'ingresso delle cooperative socio-sanitarie nelle strutture pubbliche, proprio per evitare questa patologia che in Veneto prolifera da oltre 10 anni. Qui la loro presenza riguarda esclusivamente alcune strutture accreditate come il Fate-

Il presidente dell'Ordine

«Nella nostra regione solo alcune strutture accreditate cercano colleghi a prestazione»

benefratelli, il Pineta Grande Hospital, o alcuni ospedali religiosi». E aggiunge: «Ci siamo opposti a questo sistema perché utilizzare medici professionisti in questo modo significa esimerli dalle responsabilità nei confronti dell'azienda. Il problema purtroppo è che la sanità pubblica non è più attrattiva, e molti colleghi scelgono di lavorare nel privato per ragioni remunerative e qualità lavorativa. L'unica alternativa che lo Stato ha per salvare la sanità pubblica è di investire più risorse, eliminando gli sperperi, perché altrimenti i pochi medici che ci sono o andranno nel privato o all'estero. La situazione nel pubblico è talmente allarmante perché non solo mancano i medici ma quelli che ci sono chiedono di andare in pensione anticipatamente. Tant'è che oggi stiamo dando incarichi a chi è al secondo o al terzo anno di corso triennale: stiamo mandando insomma le reclute al fronte».

Francesco Parrella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Denunciati per violenza a pubblico ufficiale gli aggressori dell'infermiera

Violenza nel pronto soccorso del presidio di Pozzuoli

L'ennesima aggressione nei confronti di un operatore sanitario. Ma anche stavolta la violenza non avrà scampo. La coppia che, giovedì sera, ha aggredito un'infermiera del Triage dell'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli è stata, infatti, denunciata per violenza a pubblico ufficiale.

Ad annunciarlo è l'associazione Nessuno Tocchi Ippo-



L'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli. Secondo Nessuno tocchi Ippocrate dall'inizio dell'anno sono 11 le aggressioni tra l'Asl Napoli 1 e 2

crate, attraverso un post pubblicato sui social. «L'infermiera è stata riconosciuta come pubblico ufficiale — scrivono dal profilo Facebook dell'associazione che da anni denuncia abusi e aggressioni nei confronti dei lavoratori della sanità —. È un'ottima notizia per la nostra Associazione che dal 2017 sta lottando per questa causa». L'infer-

miera era stata bersaglio di insulti e minacce da parte di una coppia giunta al pronto soccorso che voleva essere visitata immediatamente. All'arrivo delle forze dell'ordine i due si sono dati alla fuga, per poi essere bloccati poco dopo. «Era ora — sottolinea Francesco Emilio Borrelli, deputato di Alleanza Verdi Sinistra, da anni in prima fila contro le violenze che si consumano nelle strutture ospedaliere — che si riconoscesse ai medici e agli operatori sanitari il ruolo di pubblico ufficiale, adesso mi auguro che questo riconoscimento sia sempre applicato. Sono anni che mi batto affinché tutta la categoria abbia maggiori tutele. È inaccettabile vedere gli ospedali trasformati in campi di battaglia. Violenti e prepotenti vanno fermati attraverso misure rigorose, non possono

passarla liscia».

Nessuno tocchi Ippocrate riferisce che dall'inizio del 2025 sono state 11 le aggressioni registrate tra la Asl Napoli 1 e 2. «È determinante mettere in chiaro — continua il parlamentare — che coloro che, credendo di restare impuniti, osano seminare il panico negli ospedali, arrecare danni alle strutture, aggredire i camici bianchi, dovranno rispondere di interruzione di pubblico servizio, minacce e violenza a pubblico ufficiale. Ma questo non basta, siamo ancora in attesa dei drappelli di polizia annunciati dal governo e che ormai chiedo da anni. In ogni ospedale deve esserci un presidio di forze dell'ordine. Solo così è possibile tutelare davvero i sanitari e fermare le violenze».

R. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA